

IL FRIULI

N.º 241.

MERCORDI 19 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Il Friuli, rinfrancato nella via e con forze maggiori, conta di uscire nel 1850 con quei progressivi miglioramenti, che la crescente esperienza e le condizioni sue permetteranno.

Esso non dà programma, essendo ormai questa una vieta merce, e non volendo, che nell'abbondanza delle sue promesse i lettori fondino la loro benevolenza.

Questo solo si propone: di usare la massima sollecitudine nel recare i fatti del giorno più importanti; di dar corpo alla cronaca quotidiana col commento de' fatti anteriori e colle idee d'avvenire; di approfittare per varietà anche delle lontane cose, ma di riferirle e coordinarle alle prossime; di occuparsi degli interessi della nostra e delle finitime provincie; di avere in mira l'educazione civile e politica, che deve risultare dall'attenta, tranquilla e spassionata considerazione de' fatti; di dare maggiore importanza alle idee, che alle declamazioni; di parlare più spesso alla maggioranza, che a qualche classe speciale dei lettori.

I patti dell'associazione rimangono i medesimi.

Nella Provincia del Friuli il foglio costa per un anno anticipate sonanti A. L. 36, per un semestre 18, per un trimestre 9; fuori di Provincia, rispettivamente A. L. 48 - 24 - 12.

Le lettere e i gruppi si dirigono franchi alla Redazione del Friuli.

Ogni socio ha diritto ad inserire gratis nel giornale, avvisi che non occupino più di dieci righe di spazio.

Nel formato e nella disposizione esterna il foglio rimane qual è, salvo quei miglioramenti che i mezzi economici daranno di poter eseguire.

S'è provveduto per l'esatta e sollecita spedizione e consegna dei giornali.

La parte ufficiale della Gazzetta di Vienna del 13 dicembre s. c. porta la seguente

CONVENZIONE

del 6 dic. 1849 fra l'i. r. amministrazione delle finanze e la banca nazionale austriaca.

Onde ovviare le difficoltà che sorgono dalla diversa scadenza e dal diverso interesse de' crediti della priv. banca nazionale austriaca verso le finanze, e per introdurre su d'una sicura base la progressiva ammortizzazione di questi crediti, l'i. r. ministero delle finanze e la direzione della banca nazionale hanno stabilito di comune accordo la seguente convenzione:

§ 1. Per questa convenzione vengono presi per base quei crediti che esistevano al 18 settembre a. c. (come giorno della settimanale chiusura, che precedeva l'imprestito del 4 1/2 per cento) e che sono specificati nell'unito prospetto.

§ 2. Le partite 1 e 2 e quelle 3 e 4 portate in questo prospetto di:

f. 38.214.121:29 1/4
40.261.865:52 1/4 e
25.000.000
25.000.000

non vengono comprese nella presente convenzione in base d'antecedenti submissioni, e quindi le stipulazioni riguardanti questi crediti rimangono in vigore.

§ 3. Un tanto vale pure per i crediti che sono portati nello stesso prospetto nelle partite n.º 5, 6, 7, e 8 di

f. 319.297:32
2.000.000:—
80.000:—
20.000:—

giacchè questi crediti esistono eventualmente, e quindi non è certo se e qual importo di pagamento si potrà conseguire.

All'incontro:

§ 4. I crediti menzionati nel suddetto prospetto cioè:

Partita	9	con f.	2.332.938:40 2/4
»	10	»	2.284.855:12 2/4
»	11	»	41.753.250:—
»	12	»	6.892.200:—
»	13	»	43.609.250:—
»	14	»	390.750:—
»	15	»	6.000.000:—
»	16	»	20.000.000:—
»	17	»	6.000.000:—
»	19	»	22.197.270:—
»	20	»	485.153:15
»	21	»	589.823:—
»	22	»	338.988:14
»	23	»	4.074.290:—

nella somma totale di 96.948.768:28

(fiorini novantasei milioni novecento quarantotto mila settecento sessantotto e 28 carantani), moneta di convenzione, vengono considerati come un solo credito, e resi fruttiferi in cumulo e restituibili alle condizioni portate ai § 5 e 6.

§ 5. Gli interessi che le finanze dovevano finora pagare pegli importi sotto le partite 9, 11, 13, 14, 17 e 19 specificati al § 4 ascendono ad annuali f. 2.086.036:45, dicono fiorini due milioni, ottanta sei mila trecento e 45 carantani.

Preso in considerazione la circostanza che anche gli importi al § 4 sotto le partite 12, 20, e 23, non potendo questi esser pagati con la fine dell'anno 1849, e che fin allora non fruiscono dell'interesse, scorso l'anno 1849 poi porteranno

un interesse, così la somma totale degli interessi ascenderebbe a 2 milioni 503.459:4 ossia 2:34 7/10 per cento, ed all'incontro per tutti gli altri importi citati al § 4 non portano interesse alcuno.

La direzione della priv. Banca nazionale austriaca dichiara però d'accontentarsi che per i crediti con, e senz'interesse, i quali nell'avvenire saranno da trattarsi come un solo credito, e che ascendono alla somma di f. 96.948.768:28, gli sia pagato annualmente in cifra rotonda il 2 per cento, dicono due per cento d'interessi.

Quest'interesse del 2 per cento deve incominciare col 18 settembre a. c. e pagabile in rate posteriori trimestrali.

§ 6. Dal suddetto importo di f. 96.948.768:28 di somma totale del credito della banca nazionale, verrà a questa consegnato da parte delle finanze:

a) un importo di f. 60.000.000, dicono sessanta milioni, di fiorini dell'imprestito al 4 1/2 per cento del 22 settembre a. c.,

b) un importo di f. 24.000.000, dicono ventiquattro milioni di fiorini dall'introito che la Sardegna pagherà all'Austria qual indennizzo di guerra.

§ 7. Essendochè nei pagamenti sull'imprestito vengono anche accettati gli assegni della cassa centrale al 3 0/0, dell'anno 1842, ed assegni della cassa centrale al 5 0/0, nonchè gli assegni parziali ipotecari invece d'effettivo pagamento, s'obbligò quindi il ministero di finanza di pagare per questi effetti l'equivalente in contanti nella seconda metà dell'anno 1850 cioè dal 31 luglio in poi, in sei eguali rate scadibili alla fine d'ogni mese.

§ 8. Riguardo agli incassi da farsi dalla Sardegna per l'indennizzo di guerra, il ministero delle finanze deve riservarsi (in quanto al modo di destinare le somme) la libertà di disporre come gli aggrada, quali importi delle singole rate abbiano da essere versati alla banca nazionale. La direzione della banca viene d'altronde assicurata che di quegli importi che pagherà la Sardegna, essa riceverà sempre almeno due terzi, ed al momento che sarà incassata la ultima rata le sarà consegnato l'importo di 24 milioni di fiorini, o in moneta sonante ovvero in cambiali per piazze straniere. Qualora però in una o più rate si facessero dei pagamenti nella banca in proporzioni maggiori che nella proporzione suddetta, allora l'acconto dell'importo maggiore resterebbe come riserva per le rate susseguenti.

§ 9. Alla banca nazionale saranno consegnate le iscrizioni del governo sardo riguardo all'importo che le si compete dall'indennizzo della guerra sarda, colla riserva che l'amministrazione delle finanze sia autorizzata di ritirare prima del

giorno della scadenza, le iscrizioni onde farle valere e poterle richiedere dalla Sardegna.

§ 10. Col giorno in cui saranno versati nelle casse della banca gli importi pagati per il prestito ovvero quelli derivanti dall'indennizzo della guerra sarda o quelli infine che furono versati dal 81 settembre 1849, si difalcherà il corrispondente importo della su mentovata richiesta somma di f. 96,948,768 e. 28, e la banca farà conoscere al ministero delle finanze alla fine di ogni mese lo stato della richiesta somma totale diminuitosi in uno o nell'altro modo.

§ 11. Dopo che la banca nazionale ha ormai ricevuto col prestito del 4 1/2 per cento un importo di f. 27,438,798 e. 45 e dall'indennizzo di guerra un altro importo di f. 4,674,902 e. 57 e ciò come difalco della suddetta somma richiesta, dopo che essa fu garantita per gli incassi di tutto il prestito mediante la cauzione del 10 per cento che trovasi nelle di lei mani, dopo che le furono assicurati gli importi che le si verseranno dall'indennizzo di guerra mediante le iscrizioni del governo sardo, la banca nazionale si obbliga di restituire alle finanze tutte le somme che quali si trovano nelle di lei mani per le esigenze che le vengono garantite mediante la presente convenzione, e che di mano in mano vanno ad estinguersi, cioè:

a) Le azioni della strada ferrata destinate a coprire le esigenze di 20 milioni indicati nel prospetto sotto la rubrica 16.

b) Le obbligazioni met. al 5 0/0 destinate a garantire l'anticipazione di f. 6,000,000 indicate nel prospetto sotto la rubrica 47.

c) Gli assegni delle casse centrali al 3 0/0, destinati a coprire i 22,197,270 f. indicati sotto la rubrica 19, dei quali furono però già restituiti f. 6 milioni. Anche la ipoteca delle saline di Gmunden resterà limitata soltanto agli importi che appaiono sotto la rubrica 3 e 4 nonché alla somma degli assegni parziali d'ipoteca che trovansi ancora in corso; riguardo poi al sopravanzo vengono tosto ammortizzati.

§ 12. In quanto poi concerne l'esigenza di f. 668,200, che apparisce nel prospetto sotto la rub. 18, dessa verrà rettificata nel corso di quest'anno, ed indi le obbligazioni metalliques al 5 0/0, depositate per la garanzia della banca nazionale della cassa generale dei fondi di ammortizzazione, verranno restituite a questa.

§ 13. All'incontro la banca nazionale desiste totalmente dall'esigenza per spese di ritiro di argento, citata nel prospetto sotto la rub. 24, saliente a f. 842,280.39, e che all'epoca del termine di questa convenzione è ribassata a f. 604,629. 2 1/4.

§ 14. Dopo il difalco dell'importo in contanti, assegnato pel pagamento, ed ammontante ad 84 milioni di fiorini, resterà della complessiva esigenza di f. 96,948,768.28 ancora un civanzo di f. 42,948,768.28.

In quanto alle modalità, giusta le quali dovrà essere ammortizzato questo civanzo, si conchiuderà dopo un anno una nuova convenzione.

§ 15. Pegli interessi che dopo il 18 settembre di quest'anno verranno pagati dalla banca nazionale in occasione dello sconto degli assegni della cassa centrale al 3 0/0, dell'anno 1842, o nell'atto dell'emissione degli assegni d'ipoteca parziali, il buonifico avrà luogo alla fine d'ogni mese sulla base del prospetto da presentarsi.

Vienna 6 dicembre 1849.

ITALIA

Le elezioni del Piemonte coi tre nomi che seguono, sono giunte al numero stabilito, cioè 180.

Dogliani: Regis consigliere di Stato - Cica-gua: Maja, - Montmeillan: Lonaraz.

Rimangono le 24 di Sardegna.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Da un cumulo di lettere, che ci pervengono con notizie elettorali di vari collegi, risulta concordemente un fatto solo; ed è, che la frequenza degli elettori ai collegi campestri fu

massima, e, se non raggiunse in molti luoghi che una frazione degli iscritti, vuoi accagionare il tempo pessimo, le strade orribili, le distanze, non indifferenza grave verso l'esercizio del popolare diritto.

Del resto, i parrochi e giudici, e simili agenti, o conservatori o retrogradi, furono anche troppo solleciti a spingere verso l'urna elettorale i più docili, corvivi ed ignoranti. Ne vediamo in molti luoghi l'effetto.

— Lo *Statuto* ha dal suo corrispondente da Roma in data del 13 corr:

« Ieri il generale Baraguay d'Hilliers, comandante la spedizione francese ed ambasciatore presso la Santa Sede, giunse in Roma reduce da Portici. Per quanto si conosce, sembra deferita la venuta del S. Padre alla metà di gennaio. — Il corpo diplomatico consigliava l'immediato ritorno, il Papa vi sembrava inclinato, ma i Cardinali, che sono presso di lui, hanno resistito con molta forza a questa sua volontà: si è fatto credere al Papa che sarebbe più opportuno far precedere la sua venuta dalla notizia d'un prestito all'estero, misura che gli avrebbe assicurato una certa popolarità al ritorno; la risoluzione fu senza dubbio, che il Papa resterebbe a Portici fino al 7 di gennaio, epoca nella quale farebbe conoscere le sue determinazioni. — Ecco la terza dilazione che avrà forse un seguito di varie altre.

Il Cardinale Antonelli ha una missione presso le corti cattoliche come legato a latere; non si sa ancora chi lo rimpiazzerà nell'ufficio di segretario di Stato.

Si parla intanto d'un prestito fatto dalla Casa Fould di Parigi al governo papale, di 4 milioni di franchi, per regolarizzare le scadenze insolite dei frutti dei fondi pubblici romani.

— Una corrispondenza del *Nazionale*, dopo aver fatto cenno dalla voce intorno la dimissione del Cardinale Antonelli, aggiunge come a Roma si dicesse che il noto Cardinale Lambruschini verrà nominato in sua vece.

AUSTRIA

Il ministro Bach, che da sei mesi prende istruzione nelle lingue magiara e slava, è già in caso, dice un giornale di Vienna, di parlare nel loro dialetto alle deputazioni che vengono da quei paesi. Lo studio delle lingue quindi innanzi sarà di prima necessità, non solo ai ministri, ma a tutti i principali impiegati austriaci, onde poter servire allo spirito ed alla lettera della Costituzione. Sarà necessaria a Vienna una specie di università filologica.

— Una commissione della società d'industria di Vienna andò a ringraziare il ministro del commercio, dell'essere stato tolto il porto franco di Venezia, come se importasse molto agli industriali di Vienna, che una città possa consumare prodotti anche non loro. Il ministro rispose, che con quella disposizione non s'intende che si sia passati dal sistema dei portofranchi a quello dei fondaci doganali (*entrepôts*). Questa risposta del ministro, dice il *Wanderer*, sarà assai confortante per i Triestini.

— Gli emigrati italiani a Costantinopoli pubblicano un foglio letterario politico, l'*Album bisantino*, del quale comparvero già quattro dispense. Redattori sono i signori Pellegrini, Morchio e Tondi. Così un foglio viennese.

— Una parte delle truppe soggette al Bano ebbero ordine di recarsi a rinforzare il cordone della Bosnia.

— Il ministro delle finanze ordinò, che non venga tollerato lo spezzamento delle piccole cedole (*Münzscheine*).

— D'un solo parentado, i Marovich, servivano nelle guerre del 1848 e 1849 in una compagnia del 1° reggimento del Banato, 4 capitano, 2 primi tenenti, 3 tenenti, 2 sergenti, 3 bandierai, 4 caporali, 9 guide, 3 sottocaporali, 61 comuni e 2 cadetti, in tutti 90 Marovich. Di essi ne rimasero 6 sul campo e molti feriti, e molti distinti con decorazioni. Fra i 90 non si contano

quelli, che rimasero a casa a fare il servizio del cordone.

FRANCIA

PARIGI 12 dicembre. Ieri ebbe principio all'Assemblea l'importante discussione intorno la tassa sulle bevande, benchè vi si dedicasse poco tempo, atteso che la maggior parte della seduta fu spesa nelle interpellanze dirette dal sig. Banne al ministro della guerra, relativamente all'ultima circolare di questo ai colonnelli della gendarmeria. Il generale d'Hautpoul dichiarò che egli accettava tutta la responsabilità del documento in questione, e che, siccome lo stato del paese richiedeva più attiva vigilanza, non aveva esitato un istante a trasmettere una circolare nel modo che, a suo parere, le circostanze rendevano necessario. Dopo una discussione alquanto interessante, l'Assemblea adottò l'ordine del giorno puro e semplice, colla maggioranza di 163 voti. Indi il sig. Fould aprì la discussione intorno la tassa sulle bevande, facendo vedere che l'abolizione di questa tassa per l'anno venturo se ne volgerebbe tutti i progetti finanziari del governo, non avendo questo il mezzo di procurarsi l'ingente somma di 400 milioni. Poi il sig. Antony Thourret parlò contro il parere del ministro, e il sig. Depasse parlò invece per la conservazione dell'imposta. Dopo di che, la discussione fu rimessa a quest'oggi.

— Il sig. Odilon-Barrot ricomparve oggi all'Assemblea per la prima volta dopo la sua uscita dal ministero.

— L'*Almanacco degli oppressi* redatto dal sig. Ippolito Magen, fu oggi sequestrato come prevenuto d'ecceitare all'odio ed al disprezzo una classe contro l'altra.

— Leggasi nell'*Evénement*:

Il giornale *Le Peuple* ha subito dopo l'otto settembre 1848 dieciotto processi che gli costarono 81,800 franchi d'ammenda, e trentaquattro anni e due mesi di prigione per i suoi gerenti. In questo computo il sig. Duchène figura per dodici processi, ventinov'anni e tre mesi di prigione e 59,000 franchi d'ammenda.

RIVISTA DEI GIORNALI

Nella tornata del 10 corrente dell'Assemblea francese si provocò il dibattimento circa una questione ben delicata: l'obbligazione del riposo nei giorni festivi. Noi, comunicando a' nostri lettori le opinioni che leggiamo nella *Presse* su cotesto argomento, ci permettiamo d'osservare che questioni siffatte non dovrebbero trattarsi dalla tribuna. Le ragioni addotte dalla *Presse* son conseguenze d'un principio logico: ma la grande maggioranza della nazione francese che professa il cristianesimo, attenderà forse la sanzione della legge civile per obbedire alla legge ecclesiastica? Superiore a qualunque legge umana v'ha una idea, da cui noi vorremmo derivassero tutte le norme della politica; l'idea religiosa, ancora sicura tra i rivolgimenti degli Stati: e stolta ne sembra quella politica, la quale nel calcolo degli elementi sociali trascura l'elemento religioso.

Ma ecco le parole della *Presse*, che noi riportiamo:

« Che l'uomo metta la sua mano nelle cose di Dio noi a malincuore comportiamo, poichè, ove il potere temporale invada il dominio spirituale, non ne può emergere che oppressione e sacrilegio, e lo stato ha nulla a guadagnarvi, e la Religione tutto a perdervi.

Tale è il punto di vista generale che, secondo noi, domina il dibattimento oggi provocato dalla questione del riposo obbligatorio della Domenica. Codesta obbligazione è una forza che farebbe discendere la fede a livello della legge, e degraderebbe in uno e legge e fede. Più; sarebbe un attentato contro la libertà de' culti garantita dalla Costituzione.

Questi principii ne furono nè potevano essere contestati. La legge del 1819 che si è citata, e che si fece sotto l'impero d'una Carta, nella quale il cattolicesimo era riconosciuto come reli-

gione di stato, quella legge più non esiste. Dessa fu virtualmente abrogata dalla Carta del 1830, la quale proclama la libertà di coscienza: e la rivoluzione di Febbraio niente innovò a questo riguardo. La Rivoluzione di Luglio avea dato un pronunziatissimo rilievo alla sua opera, traducendo in istituzioni lo spirito della filosofia e la conquista della ragione.

Dinnanzi alla legge come dinnanzi alla filosofia; dinnanzi al diritto legale come dinnanzi al diritto divino, la pretensione di rendere obbligatoria la cessazione del lavoro nella Domenica, non può dunque in verun modo ammettersi. Ciò non sarebbe che un tornare addietro ed una schiavitù della coscienza nella sua parte la più intima e la più segreta, dove Dio solo regna, e la quale sfugge a qualsivoglia coazione legale.

Il sig. Poujoulat, men liberale ancora della Commissione, è venuto a ottenere le sue conclusioni difendendo con mistiche considerazioni fuor di proposito. L'Assemblea credette vedere alzarsi dietro l'oratore cattolico il fantasma della congregazione del 1829. Convenne che il signor Bineau lo rassicurasse, dichiarando che il governo non accettava la petizione che a titolo di voto, perchè l'esempio del riposo della domenica fosse dato da esso nelle officine che sono sotto la sua dipendenza.

Ristretta a questi termini, la petizione perde della sua gravità. Non si tratta più, in effetto, di opprimere la libertà de' cittadini, d'intervenire nell'officine, di mettere il culto sotto il patrocinio d'un processo verbale. Si tratta semplicemente d'un buon esempio dato dal governo, d'un esempio che può tornar proficuo alla salute degli operai, nel porgere onore a ciò che v'ha di più venerabile al mondo, cioè a dire il pensiero di Dio vivente nel dogma e nel culto.

Se l'esempio è buono, verrà seguito. Ad ogni modo ognuno sia libero d'onorare l'Idio secondo le sue intenzioni. Il riposo della domenica è più che una legge, è una tradizione, un'abitudine, una credenza; ed il mezzo più certo di scancellarlo dai nostri costumi e dalle nostre coscienze, quello sarebbe di scriverlo nel codice penale.

Un giovane oratore che mai non disgiunge la libertà dalla fede, il sig. Arnaud de l'Ariege eccellentemente formulò e svolse la questione con brevi parole, ma tanto sublimi e ragionevoli da ottenere unanime approvazione.

Un altro oratore della sinistra, il sig. Michaud, ha presentato alla sua volta alcune considerazioni che toccarono punti delicati. La destra interruppe; ma il sig. Michaud, lungi dal lasciarsi impaurire dalle interruzioni, proseguì vittorioso e trasse dalla sua i suoi stessi avversarii.

Il rinvio proposto dalla Commissione fu adottato a una grande maggioranza.

— Il *Journal des Débats* dice con tutta ingenuità che non gli sembra peranco opportuno di rovesciare la Repubblica:

« Ciò che da anno costitui la forza del grande partito moderato, si è ch'egli chiese sempre la medesima cosa. Ora dobbiam forse arguire che null'altro gli rimane a chiedere? Non dee egli forse associarsi ai comuni voti? Non ha egli interessi collettivi da soddisfare? Nel corso di un anno ha egli forse ottenuto quanto era in animo di domandare? Ottenne egli forse tutte quelle generali soddisfazioni a cui aveva diritto? Dobbiam forse dire ch'egli scende ora a chiedere soddisfazioni particolari, cioè quelle che cagionano disunione, e non più quelle che conciliano ed affratellano? Siam giunti forse a tale che null'altro ne rimanga a fare se non eleggere un re od un imperatore; ovvero sia, gettate avendo le fondamenta dell'edificio, dobbiam ora dar mano ad adattarvi il tetto ed adornarlo? Nò, l'edificio non ha peranco solide fondamenta, e non sapremmo perchè gli operai dovessero disgregarsi. »

Codesto singolare articolo termina colle parole seguenti:

« Nessuno può mettere in dubbio che molto ne resta ad operare. Operiamo dunque in buon

accordo col Presidente della Repubblica, dacchè egli non può fare il bene senza il nostro concorso, nè noi il possiamo senza di lui, sendoci congiunti nel 10 dicembre 1848 per questa grand'opera »

« Organizziamo la Repubblica che non è amata da noi, o piuttosto sforziamoci di amarla promovendo la di lei organizzazione giusta i veri sentimenti della nazione, e per indirizzare tutto ciò ad una conclusione legale, affrettiamoci ad esaminare la Costituzione. »

Il *Dix Décembre*, foglio bonapartista, ragiona anch'egli de' bisogni del presente e dell'avvenire, ed è piacevol cosa confrontare il suo articolo con quello del *J. des Débats*:

« Noi abbisogniamo del presente, ma dobbiam pensare all'avvenire, poichè senza questo l'attuale nostra situazione non appaga minimamente, nè offre a noi guarentigia alcuna. »

Il Presidente ha ridonata la quiete al paese, e in un modo sì felice che mai troppa sarebbe la gratitudine da dimostrargli peggli sforzi suoi. In oggi per rendere a lui più agevole l'ottenere ciò con maggior estensione, non sarebbe ragionevol cosa rinunciare a sospetti ridicoli?

Il Popolo non lasciarsi distorre dalle sue idee da que' meschini intriganti, i quali si di sovente dispongono un'Assemblea; e non mira che ad uno scopo, e con ragione, poichè codesto scopo è la realizzazione di que' miglioramenti sociali da lui per anni tanti desiderati.

E siccome per ottenere la realizzazione di cotali vantaggi, e' fa d'uopo avere un governo forte... vivete sicuri ch'egli s'adoprerà in modo da procurarsi un tale governo.

GERMANIA

La *Gazz. d'Augusta* ha da Francoforte in data del 12, che, dietro ripetuto eccitamento del gabinetto imperiale, sembra, che ora l'arciduca Giovanni siasi risolto, anche senza aspettare più oltre l'accesione dell'Oldemburgo all'interim austro-prusso, di deporre la sua dignità di Vicario conferitagli dalla Nazione e dai principi tedeschi. Probabilmente, se nel frattempo saranno giunti i quattro commissarii, ei lo farà la prossima settimana. Non si sa s'egli abbia a farlo più o meno solennemente, con intervento, o no dei commissarii. Fino l'allocuzione ai Tedeschi vuol sì sia stata sconsigliata da alto luogo al Vicario, sebbene, per quanto si dice, i ministri dell'impero germanico ci tengano su questo punto. Doloroso è a pensarsi, che nè Popolo, nè governi abbiano potuto giungere ad unire tutta la Germania. Le potenze straniere guardano quest'unione con occhio di sospetto, ed in ciò si giovavano del trattato del 1815; poichè, com'è noto, la Costituzione federale della Germania del 1815 forma parte dell'atto del Congresso di Vienna dello stesso anno. La nota russa mandata a Berlino, è come una specie di protesta circa alle possibili conseguenze del Parlamento di Erfurt.

— Il 13 giunse a Berlino una nota della Baviera (in data dell'8) analoga a quella dell'Austria in data del 28 nov. contenente le uguali riserve e proteste circa al Parlamento di Erfurt.

Fratanto il conte Eulenburg, impiegato ministeriale prussiano, parte per Erfurt per far preparare il luogo dove deve tenersi il Parlamento, il quale, dicesi, verrà convocato il 4 marzo. Per allora si spera, che anche le Camere prussiane avranno finito il loro compito. — Il consiglio d'amministrazione della Lega ristretta ha deciso di sospendere le sue sedute dal 18 dicembre al 4 gennaio. Il gen. Radowitz dovea partire il 14 da Berlino per Erfurt e Francoforte.

Fl. — Le convenzioni militari, (ben più importanti per i disegni della Prussia, che non il Parlamento di Erfurt) continuano a conchiudersi fra quella potenza ed i piccoli Stati della Germania. A detta d'un giornale di Francoforte, la Prussia avrebbe conchiusa una convenzione mi-

litare anche con Sassonia-Coburgo. L'opera di concentramento, benchè a lenti passi, pure va innanzi tutti i giorni. Notabile si è il lavoro a doppio, che fa la Prussia, per formare il suo stato federativo, pel quale essa è tutto. Da un lato impegna i principi ed i governi ad appoggiarsi, per amore dell'ordine e della propria esistenza, al suo braccio forte, ed a fondere le proprie nelle sue armi; dall'altro intende di prestare soddisfazione ai Popoli coll'aprire ad essi un Parlamento, per avere il quale si fecero tanti inutili sforzi e si sparse tanto sangue e si dispersero tesori di patriottismo. Il tentativo della Prussia può, come tanti altri, andare fallito; ma però, per ciò solo che si ha tentato, ha grande importanza. Quando si è messi sopra una certa strada, non è più possibile di tornar addietro affatto. Per quanto possa essere pericoloso il procedere innanzi, gli è meno che non il retrocedere, poichè soltanto nel voltarsi sull'erto calle s'arrischia di precipitare al fondo. Poi la politica tradizionale d'un paese non si rinunzia ad un tratto. Gli è un filo, che, spezzato una volta, non si riannoda più mai. Per questo è da presumersi, che la Prussia, anzichè soffrire l'umiliazione d'essere costretta a tornare indietro, farà ogni sforzo di procedere innanzi con tutta lena, e si farà gradino d'ogni ostacolo che incontrerà per via. È probabile ch'essa, fatto il possibile all'interno, s'afforzi ad un bisogno anche con alleanze esterne, se trova grande opposizione alle sue mire. La questione germanica acquista sempre maggior importanza, sebbene non sia da credersi che possa indurre ad atti guerreschi prossimi.

RUSSIA

Il giornale di Vienna, l'*Ostdeutsche Post*, ha da Odessa in data del 5, che nel porto di quella città giunsero cinque vascelli da cento cannoni per prendere delle truppe a bordo e recarle a Sebastopoli, ordinaria stazione invernale della flotta russa. Una grande attività domina nei porti del Marnero. — Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* dai confini della Polonia scrive che nel prossimo anno noi dovremo andare incontro a grandi avvenimenti, e che sieno mere illusioni quelle di chi crede di vedere tantosto ristabilita l'antica quiete. Ei dedusse ciò dalla condotta della Russia, la quale gli sembra prepararsi ad una catastrofe. Il gabinetto di Pietroburgo fa il possibile, perchè sia condotta a termine sollecitamente la questione dello Schleswig, a favore della Danimarca e contro le pretese tedesche s'intende; cosicchè sarebbero indarno tutti gli sforzi del Popolo di quel ducato e della Germania per unirlo a sè. Inoltre la Russia fa ogni sforzo per mantenere la Germania divisa come prima. Poi tutte le apparenze inducono a credere, che la Russia pensi e voler porre la prossima primavera in esecuzione i suoi disegni circa ai paesi dell'impero Bizantino. Pare, che l'imperatore Nicolò, secondo un'antica tradizione, non abbia fiducia di sorpassare i 25 anni di governo, e che quindi voglia condurre a termine la grande ed inevitabile opera, alla quale del resto ei dovrebbe essere chiamato più, che non il suo successore sul trono. Nei due corpi d'armata, che trovansi in Polonia, sono fatti tutti i preparativi perchè nella prossima primavera possano marciare verso il basso Danubio ed il Marnero. A Sebastopoli si raccoglie la flotta e da Odessa vi vengono già dirette truppe e vettaglie, che verosimilmente avranno la destinazione di essere, ad un caso, condotte ai Dardanelli, per assicurare al governo russo in Europa il punto, che deve per esso aver più valore che tutto il resto del paese; poichè così tiene in sua mano la chiave dell'Oriente.

INGHILTERRA

Nel *Morning-Herald* leggiamo in data di Londra dieci dicembre: « Avrà luogo un consiglio di Gabinetto, in cui fra le altre questioni si tratterà quella di destinare l'epoca dell'apertura del Parlamento. I più pensano che nel 29 gennaio si inizierà la nuova campagna politica.

— Un' operetta di Kossuth. — Vidde la luce a Londra una memoria minuziosa di Kossuth circa gli ultimi fatti della guerra ungarica. Fu scritta in ungherese, ma ne fu pubblicata una versione in tedesco; e noi leggiamo nella prefazione del traduttore che cotesta memoria fu inviata da Kossuth, dimorante in Vidino, a Pulski ex-incaricato d'affari del governo rivoluzionario d'Ungheria a Londra. Ne diamo un estratto ai nostri lettori, i quali saranno naturalmente curiosi di conoscere uno scritto del grande agitatore che fece parlare tanto di sé, e di cui il mondo si occuperà ancora, qualunque sia il suo destino: ei dice agli inviati ed agenti politici in Inghilterra e in Francia:

« La nostra povera e sventurata patria è caduta, ell'è caduta non sotto i colpi dell'inimico, ma per un vile tradimento.

« Io trovai Görgey nella polve e lo sollevai, perchè egli conquistasse alla sua patria la libertà e circondasse il suo nome d'una gloria non peritura, ed ei divenne il vigliacco carnefice dell'Ungheria.

« Da lungo tempo taluni accusavano d'ambire la dittatura, ed io stesso l'ho di sovente pressato a dichiarare se gli abbisognava un assoluto potere, poichè in allora gli avrei formato un partito, ma un partito che avesse in sé contenuto tutto il paese. Görgey risposemi con un giuro solenne ch'egli non ambiva potere alcuno, e ch'era desiderio suo, come sapeva essere il mio, di rientrare nelle dolci consuetudini della vita domestica. »

Ma poco dopo, dice la memoria che noi analizziamo, una camarilla aristocratica segretamente, diretta da Görgey, si formò nell'esercito e si propose d'avversare i progetti del governo.

Tale era lo stato delle cose dopo le vittorie di Jzsezezh, di Waitzen e di Szabo. Kossuth credeva in allora l'Ungheria abbastanza forte per non temer dei Russi, o almeno per trarre in lungo la guerra fino a tanto che l'intervento della diplomazia europea procurasse una pace onorevole all'Ungheria.

Ma Görgey non sapeva che vincere, eragli ignoto il modo di trar profitto dalla vittoria. La vittoria di Komorn del 26 aprile poteva divenire, a detta di Kossuth, una battaglia di Marengo, se Görgey avesse lanciato contro il nemico fuggente il corpo di Gaspar ch'ei lasciò in una perfetta immobilità.

Codeva egli in allora di tale popolarità, che Kossuth stava in forse se dovesse o meno toglierli il comando supremo. Frattanto chiamollo al ministero della guerra, sostituendogli Damianich. Ma Görgey seppe con ogni modo di pretesto prolungare il suo soggiorno al campo fino all'epoca dell'invasione russa.

Fino dal sopraggiungere de' primi corpi, l'idea di trattare coi Russi fu sparsa ad arte tra il pubblico dai partigiani di Görgey.

L'armata russa, dice la memoria, trovò l'Ungheria perfettamente agguerrita e più potente contro l'esercito austro-russo di quello che non fosse stata nell'anno prima contro l'Austria sola.

Un'armata di 141,000 uomini di linea, le fortezze ben difese ed approvvigionate, freschi battaglioni aggiunti ai reggimenti, squadroni di riserva di 19 reggimenti di cavalleria, fabbriche

d'armi e di polvere in piena attività, amplii ospedali... tali erano le risorse dell'Ungheria.

Si aveva a combattere 140,000 russi, 80,000 austriaci e i 40,000 soldati di Jellachich, e il problema stava nel venire alle mani coi diversi corpi nemici gli uni dopo gli altri... Questo piano, suzionato da Görgey, fu falsato appieno nella sua esecuzione. Il governo gli tolse il comando, ma egli organizzò un ammutinamento militare, che lo sforzò a disubbidire al governo.

Segue la narrazione degli ultimi fatti. Görgey si ha levata la maschera.

« In allora, dice Kossuth, rimasi solo, isolato, impotente. Non restavami che scegliere tra la morte e l'esiglio. Come patriotta, come cristiano, come padre di famiglia scelsi l'esiglio.

« Pensai che forse sarebbe possibile conservare alla mia patria, coll'intervento della diplomazia, qualche elemento d'indipendenza per l'avvenire; e l'Inghilterra parvemi la potenza la più idonea a cotesto atto diplomatico.

Sul fine Kossuth eccitò i suoi agenti in Inghilterra ad agitare l'opinione pubblica, a riunire meetings, a visitare il sig. Cobden, a spiarne l'intenzioni del ministero, a presentare petizioni al parlamento. Egli prega il gabinetto inglese ad ottenere dal governo imperiale che alla sua moglie ed ai figli sia concesso raggiungerlo in Inghilterra.

APPENDICE

Brano di cose Istriane.

Noi salutiamo con amore di fratellanza tutti coloro che sono chiamati a parte dei nostri destini, e loro protendiamo la mano tanto più volentieri che l'Istria fu sempre ospitale; se, come ci narrano le storie, nel volgere de' secoli, genti diverse trovarono qui stanza e liete accoglienze. Questa piccola lingua di terra infatti, porge all'attento osservatore le tracce di svariate costumanze, di linguaggi differenti e differente cultura: e tutto questo miscuglio si acconcia poi mirabilmente col nome istriano, perchè la prevalente razza latina civilizzata e civilizzatrice, segue prima l'impulso cosmopolitico, cristiano, dell'amore e della unità.

Vero è che le pesti menomarono la razza nobile, antica, onde occorre sopprimerli con nuovi coloni, riesciti alcuni incomodi, se si vuole, ed anco fatali; avvegnache protetti dalla prepotenza, e perciò superchierosi insolenti; non per questo cessò mai di primeggiare in civiltà l'elemento greco-pelasgico, pel quale s'intendono le figliuolini de' primi abitatori d'Istria: i sopravvissuti non vantano verun monumento, nessuna cultura, nessuna letteratura, nessuna gloria; il poco che c'è, e quanto venne trasportato fuori di provincia, è latino, italiano.

I rivolgimenti politici che angustiarono l'Europa dall'epoca romana fino a' nostri giorni, cospirarono tutti ad atterrare egualmente le cose istriane; le istituzioni autonome si perdettero colle antiche città, esse furono richiamate a vita sotto un posteriore reggimento popolare, per indispugnarsi all'intanto con la bufera napoleonica.

Da siffatta vicenda, e dal concorso di scrittori sleali e mendaci ne segue che persino la situazione, la estensione geografica dell'Istria ha sofferto un cambiamento: la provincia, in senso

politico, ora ristretta, ora dilatata, a norma delle adottate forme di governo, quasi a stento oggimai la conoscono i nazionali e meno gli stranieri nella sua prima integrità e ne' suoi naturali confini.

Lungi dal voler chiarire se e donde si venisse il rapitore della figlia di Oeta per segnare la via tenuta dai rinomati navigatori per fiumi nostri ed a noi prossimi; lungi cioè dal ritornare tra le incertezze ed insussistenze dei tempi favolosi, è nostro intendimento di offrire possibilmente la situazione dell'Istria rilevata dagli insegnamenti e ricordi degli antichi scrittori, ristaurandovi così le più sicure confinazioni col riportare eziandio le città istriane a maggiore e più saldo documento del nostro assunto.

L'Istria, chiamata anticamente Giapidia, sia che derivasse il suo nome da Istro qui speditovi da Giano, come pretende Catone, ovvero dal fiume Istro, pel quale, raccontasi, transitarono i Colchi, non è altrimenti che la lingua di terra allungatasi dal Monte Maggiore nell'Adriatico inverso le foci del Po.

Testo tradotto e stampato del 1542, riferendosi alla undecima Regione, ossia all'Istria, riporta: « L'Istria non è hora nuova contrada dell'Italia, per ciò che vi si annoverava per una parte innanzi al tempo d'Augusto; ma l'abbiamo noi tra l'altre parti pesta ultima, dice Plinio, ch'ella è come penisola, lata 40 miglia, e che d'intorno ne gira 122; egli è il vero che dalla foce di Formione, che è l'ultima parte del golfo di Trieste, insino all'ultima concavità del golfo Fanatico, c'hoggi chiamano il Carnaro, dove è Castelnovo, o la foce del fiume Arsia, v'è per lo dritto su per ardui monti molta faticosa strada, ma corta, che giunge appena a 40 miglia; laddove per lo lito del mare ne circonda le 122, il perchè si può vedere, che la contrada marittima descritta sopra da noi, da Venezia insino a Justinopoli, è così piena di golfi e torte, ch'è il doppio più lunga per terra, che per mare. »

Altro testo posteriore di soli 78 anni dal precedente, c'instruisce rispetto ai confini, che l'Istria « fu per l'addietro di maggiore grandezza che oggi non è, avendo arrivato fino al Timavo, ove ora ha per termini il Risano, già Formione, antico termine d'Italia, ed in parte Adriatico, che anco la bagna da mezzodi e da levante col fiume Arsia, ed a settentrione l'Alpi, che la partono da Carni o Gragna. Tira in larghezza 40 miglia, e ne gira intorno a 122 di lodevol grassezza ed abbondanza. »

L. Z.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 17 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0	for. 84 5/16
» a 4 1/2 0/0	» 83 5/16
» a 4 0/0	» 74 1/2
Obbligazioni della Banca a 2 1/2 0/0	» 50
Azioni di Banca	» 1199 —
Amburgo 165.	
Amsterdam 157	
Augusta 114.	
Frankoforte 112 1/2.	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 129	
Livorno per 300 Lire toscane 109 1/2.	
Londra 11. 26.	
Milano per 300 L. Austriache 98 fiorini.	
Marsiglia per 300 franchi 132 1/2 fiorini.	
Parigi per 300 franchi 133 f.	